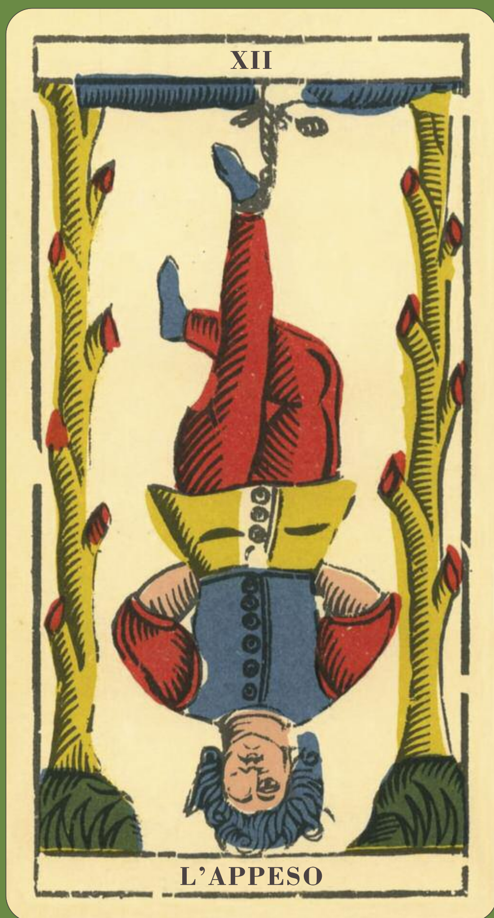
Alessandro Fogarollo



L'APPESO

Prima edizione, aprile 2016, EMMEEFFE, ISBN: 978-88-941393-1-0.
Nuova edizione, eBook/PDF, free-download, marzo 2020, pubblicata in proprio.




Grafica, editing, revisione e impaginazione per i formati ODT, PDF, ePub a cura di chiara calza, progetto ∴ esigere, esigere.libri@gmail.com, marzo 2020.

Alessandro Fogarollo

L'APPESO

Oh! Non mai chiesi io questo indugio di timide prove,
questo pallido gioco di maschere a la luna.

Ceccardo Roccatagliata Ceccardi

Non ho mai avuto un alfabeto tranquillo, servile,
le pagine le giravo sempre con il fuoco...

Claudio Lolli

L’appeso

Le bende sciagurate
a cui slegarmi non riesco
mi fanno dondolare
sulle folle dei mari
e delle genti.
Gli stupidi ignavi
che non sanno
che farsene del sole
ridono come iene.
Le bende del mio male
mi fanno dondolare
fino a cessare il pianto
che gola stretta
tiene nel respiro
e i neri bianchi
mi accecano
come per dispetto
in questo ultimo sforzo
con impetuose onde
tanto brevi e amare
che fa la mia saliva
sulle labbra secche
ancora utili
a non trovare pace
a non dissetare
le rondini.

Cartacce
(di un quadernaccio)

1.

Devastato al tramonto è il cielo
inutile cercare un rimedio
tutto sembra svaporare
sulla linea discendente del sole
tra bambole di pezza senza occhi
cavedani intossicati dalle acque
ciglia malferme di epilettici pioppi.
É dolce come le coloquintidi
la sera sbiancata dal buio
per chi non ha niente.

2.

Il vecchio anarchico
con le mani nere
rivede in un momento
il cielo delle Apuane
tagliato nella pietra
e ne conosce il peso
è l'urlo dei cavatori
quel che ricorda
la polvere di arsura
di polvere nera
il passo degli appestati
sotto gli alberi neri
l' ingiustizia pagata
col pane nero
e il sangue versato

come vino nero
versato a suo tempo
e quando arriva la notte
il vecchio anarchico
se ne va vecchio
sotto la bandiera nera
che sventola il cielo
e canta una canzone
mentre se ne va
lungo i canali neri
solitari e neri
canta una canzone
che ha solo una parola
libertà.

3.

Lascio a voi le stelle migliori
che vi possano condurre là
dove il calcolo della luce
accende senza errore
gli orti fioriti per sempre
con la giusta misura
per l’equilibrio e la pace
che io non ho saputo
dove la fiamma ai campi
accompagna la via dell’acqua
nel gorgheggio di sere estive
oltre il silenzio del bosco
che gli avi hanno curato
dove io mi son perso per sempre
là dove la contadina partoriente
si è fatta madonna sul muro
bagnato dal pianto
come ultima consolazione
senza bisogno di parole
in un cimitero agreste.

4.

Sotto il ponte una signora malamente vestita
mi ha fatto notare la corrosione del ferro
la spietata tristezza di ogni fine
e più in là il colore degli scarichi oleosi.
Sotto il ponte una signora malamente vestita
mi ha offerto l'erba amara di un bacio
e per la difesa a questa società
un pranzo alla mensa dei poveri.
Sotto il ponte una signora malamente vestita
mi ha insegnato la morte di troppe parole
e nel suicidio di ogni buon giudizio
abbiamo diviso una sigaretta con la pietà.
Del tramonto neanche ce ne siamo accorti.

5.

Educato al niente
solo me ne vado
su cammini già battuti
e amori calpestati
e poi sospirati al lume
e infine derisi
nei laceri singhiozzi
che nelle notti ripeto
col frusciare sordo
delle poche foglie
che ha lasciato
la sciroccata feroce
piegando in me il passo
e le livide viole
con la minaccia dell'ombra
che obliqua assale
e spaventa
dietro i cancelli

quando in ombra i fossi
seguono la mia ombra
e l’acqua in ombra
ancora.
Solo me ne vado
abituato al silenzio
al morire di strade
e porte chiuse
a seguire la donna
che è fuggita
questa volta per sempre
prostituta di una luce d’ombra
ombra lurida di aspidistra
pallore di luna ferrata
ombra di un gioco che cade
asino carico di legna
sulla schiena.

6.

Sotto lo scarico
della fognatura
non vede l'alba
l'anatra nel rigagnolo
illusa
dal pane strappato
che il moccioso
lancia
dal ponte arrugginito
solo per lenirle
il dolore
del suo becco
corroso
dal tumore.

DERIVAZIONI DA L'APPESO

1.

Non potendo aspettare l’alba
lascio il tavolo alle mosche
l’elettricità con l’accento
l’inaspettato con la doppia
l’amore senza senso
scrivo adesso la lettera A
e tremo a mettere dopo
il punto.
Perdo tempo in un temporale
di articoli e balbuzie
ogni battito pare
il sangue pulito
che sale dal bosco
perdo tempo e basta
e briciole dal quaderno
altre sere disperate
perdo il resto in tasca.
Dall’asola stilla la luce
e il giorno aspettato
già si fa brace
lungo il muro nudo
che da sempre ho seguito
su cui ora la parola tace.

2.

L’acqua torbida
all’immobile riflesso
imbianca la volta alta
sul mio passo fesso
fatica il cieco lume
nel filo della luce
(è inverno di stecchi
dolore di una rosa
vino da poco
o inutile restare ?)
appeso al ramo secco
che strappa il volto
e l’ombra.

3.

Mai luce più lieve vidi alla foce
dove il ramo nudo ondeggia
e il remo ormai inutile frena
un battere d’ala e uno di cuore
fan dell’amore un filo sottile
elastico teso dalla mano alta
orizzonte appena nel chiarore.
Perdersi è un attimo solo
nel sale che sporca gli occhi
e fa vedere quello che non mostra
la mia voce adesso trema
e non sa indicare più parola
silenzio al mare sopra ogni cosa
vela di cielo che infiamma il volo
sulla bocca aperta del sasso muto.
Mai pace così grande si può intuire
grano e polvere caduti sulla terra
giostra grama che si arresta.
Oltre i lidi immobile la luce.

4.

Ora che si fa nube
la cenere della mia ombra
e aspetta contro il muro
il lupo la finanza
o la stafisagria
non c’è ragione
di aprire le tende al sole
su questo cielo di nembi.
Lascio a terra bottoni
occhi da bordello
l’unto dei fiori
su mozziconi di parole
ora che tutto divampa
nel fuoco del tempo
cucio i tagli della pelle
le lucertole dei giochi
la maschera in falso argento.
Continua in un ossimoro
l’allegro pianto
di un altro giorno.

5.

Burattino di gesso e di legno
ferito dal tempo e dalle mani
zuppe insipide di foglie
hai avuto per cena
fili di tabacco bruno
e onde di grappe bruciate
la tua casa di carta
è stata sbagliata
così anche il tuo tempo
il tuo vestito stropicciato
e gli occhi ritagliati
che fanno pioggia finta
di lacrime vere
ad allungare la zuppa
a bagnare gli specchi
e sbavi la zuppa di foglie
la grappa e il tabacco
burattino di gesso e di legno
appeso alla corda del cielo.

6.

Legata a vecchi cordi
legati a mani stanche
la parola tirata
slega ora la lingua
al vento già scritto
su antico respiro
di bruciate temperie
e fosche lacrime salse.
Passata la stagione
di color dell'erba
e fiamma spenta
non ho frequenza
su queste onde
di tempesta
di parole verticali
o nel seme scemo
del mio tempo
che distratto sale
al frutto marcio
che piango invano
tra le mani.

Passeggiate in Val D'Orgero

1.

L'autunno sfiora
l'ultima casa
dove si fa sterrato
l'imbrunire di Breglie
e su tutto muove lenta
la luce mia amata.
L' autunno sfiora
persiane verniciate
dal tramonto contadino
che si chiudono
al frettoloso andare
con me dietro.

2.

Nel silenzio dei castagni
il sospiro delle foglie
e il passo dei vecchi
è la luce che sfugge
sul tratteggio di colline
che hanno stagione
di latifondi e lavoro.
Così è luce che sfugge
sul segno di piemontese
impronta paterna
che ha sangue e silenzio
nel nome e nell'amore.
Lasciamo volare il corvo
spaventato dal muovere
di secche parole spezzate
sul foglio mio aspro
che ha lavoro e vigna
di una sola ragione
che lenta va a finire
dove si tocca la terra
e si arresta il cammino.

3.

Se ti fermi a guardare
la vecchia valle
che di acque ai botri
affonda i tuoi pensieri
ti apparirà leggera ogni foglia
a cui hai dato un nome
per non sentirti solo
e in ogni pietra un dolore
appena intravisto
dal cieco chiarore insonne
di attese serali sui fogli.
Dovrai soffrire così
soffrire per ogni cosa
al veleno che ha bruciato
le salamandre dei primi passi
all'ingiustizia della grandine
che ha fatto scempio
del prossimo raccolto.
L'acqua e il pane
il legno e il vetro
e poi i fiori recisi
il sangue della giovinezza
e infine il silenzio
e oltre il dono.
La linea invisibile
nel volo muto delle api.

4.

Di mosto l'aria stantia
ha fatto la stagione
donando il rosso il giallo
e infine il bruno rame
alle chiome spaventate
dai primi venti silvestri
che portano odori
di marcia corteccia
e acqua di pietra
nell'attesa di un tramonto
che non si aspettava ancora
non quello che si voleva.
Ormai tutto è immobile
anche il tempo
le case sperdute sui colli
il fiume che porta la nebbia
il passo stanco
che trascina il silenzio
col peso della sua ombra.

Sembra un bacio
l'ultima gazza
che s'alza alla fronda
e lo scricchiolare
del vino versato
può essere felice adesso
chi ha la ricchezza
di essere triste
è ben poca cosa in fondo
questa lenta agonia
se non una foglia
sconfitta in autunno
i tronchi invalidi
al bordo del bosco
o l'andare per niente
sulla strada di casa.

5.

Sarai nel tuo profilo esile
forse portato al pianto
e di città nascoste oltre
neanche l'ombra
alte di mattoni le torri
abitate dai colombi
che svettano dai campi
si faranno macerie
in fondo agli occhi.
Sarà polvere di sassi
la prossima vendemmia
dolce e amara
e la sua fatica
che ti ha lasciato
le labbra consumate
nell'amore di ogni cosa.
La macina tritura il vento
e l'olio e poi la corda
e la tua stanca impronta
al muovere del monte
nella ferma terra ingorda.

Le sang des bêtes

Il cavallo bianco
e il cavallo nero
decapitati
sulla scacchiera
inutili gli ombrelli
sotto il cielo
del mattatoio
hôtel des invalides.
Il cavallo è capovolto
se l'uomo fa il penduto
Dio è lo scorsoio
o qualcosa di chimico
les yeux sans visage.
Le affilature
sezionano gli orologi
non c'è tempo
per morire due volte.
L'uomo bianco
e l'uomo nero
mutilati
dal potere
la tête contre les murs
fuma il sangue
sulla terra
le sang des bêtes.

Alessandro Fogarollo vive presso Genova.
Ha pubblicato *Il limite*, Pulcinoelefante 2003; *La distrazione dei santi*, poesie, Premio Napoli 2008; *Carne di scarto*, racconti, Arterigere 2009; *La canzone lunga di Jaufré Rudel*, Esigere 2014; *Solo posti in piedi*, Nuova Prhomos 2017, libro + CD.
Ha collaborato con don Andrea Gallo, Silvio Perrella, Marco Buticchi, Claudio Lolli.